

Il presidente Cei Zuppi: grazie a Draghi, è l'ora della responsabilità e dei doveri, escludendo gli interessi di parte

Zuppi: «Bando agli interessi personali È l'ora dei doveri e delle responsabilità»

L'APPELLO

Per la seconda volta in pochi giorni il presidente della Cei si rivolge ai partiti e ai cittadini «Affrancare la politica dai tatticismi incomprensibili e richiosi»

Occorre pensare al bene comune, dice il cardinale, e far fronte a problemi come la povertà crescente e il precariato lavorativo
Il grazie a Draghi «Il suo un metodo di lavoro valido anche per il futuro»

MIMMO MUOLO

È «l'ora della dei doveri e delle responsabilità». L'ora di pensare al bene comune dell'intera popolazione, mettendo da parte «gli interessi di corto respiro», che «diventano inevitabilmente interessi di parte, individuali». Non usa giri di parole il cardinale Matteo Zuppi nel suo appello alle forze politiche incamminate verso il voto del 25 settembre. È la seconda volta in poco più di una settimana che l'arcivescovo di Bologna e presidente della Cei fa udire la sua voce sulla crisi che ha portato alla fine del governo Draghi. E lo fa naturalmente a nome dei vescovi italiani. Una tempestività che se da un lato conferma l'attenzione con cui si seguono le vicende politiche da Circonvallazione Aurelia, dall'altro è un preciso se-

gnale di preoccupazione. «In questo momento così decisivo e pieno di rischi per l'Italia e l'Europa - sottolinea infatti il porporato -, desidero rinnovare il forte appello alla responsabilità individuale e collettiva per affrontare la prossima scadenza elettorale. L'indispensabile interesse superiore impone di mettere da parte quelli personali o individuali, per affrancare la politica da tatticismi ormai, peraltro, incomprensibili e rischiosi per tutti».

La dichiarazione del presidente della Cei parte dal grazie «doveroso» e «sentito» a Draghi e a tutto il governo «per lo sforzo di questi mesi così difficili e per il metodo di lavoro che lo ha distinto». Un metodo da non disperdere, quello di «comporre visioni discordanti in un unico interesse unitario», anzi da considerare «indispensabile anche per il futuro».

In primo luogo, sottolinea Zuppi, «dobbiamo pensare alla sofferenza delle persone e garantire risposte serie, non ideologiche o ingannevoli, che indichino anche, se necessario, sacrifici, ma diano sicurezza e motivi di speranza». È anche il motivo per cui «il fondamentale confronto politico non deve mancare di rispetto e deve essere improntato alla conoscenza dei problemi, a visioni comuni senza furbizie, con passione per la cosa pubblica e senza agonismi approssimativi che tendono solo a piccoli posizionamenti personalistici e non a risolvere le questioni».

L'invito del presidente della Cei è dunque a trasformare un passaggio negativo e incomprensibile ai più in un'occasione per fare del bene. «La crisi - nota infatti - può, anzi, deve essere una grande op-

portunità per ritrovare quello che unisce, per rafforzare il senso di una comunità di destino e la passione per rendere il nostro Paese e il mondo migliori». Il panorama che abbiamo di fronte non è certo dei migliori.

«Le pandemie ci hanno reso tutti consapevoli della vulnerabilità, di come può essere messo in discussione quello che appariva sicuro, come tragicamente vediamo con la guerra e le sue pericolose conseguenze internazionali». E perciò occorre rimboccarsi le maniche. «Dal dopoguerra non abbiamo mai visto una congiuntura così complessa, a causa dell'inflazione e delle diseguaglianze in aumento, del debito pubblico che ha raggiunto una dimensione enorme, del ritorno a un confronto tra blocchi che assorbe enormi energie e impedisce lo sviluppo, dell'emergenza climatica e ambientale, della difficoltà del mondo del lavoro con la condanna al precariato con il suo carico di fluidità». Un elenco di problemi non certo da prendere alla leggera. E inoltre, «le fragilità emerse con la pandemia, ad iniziare dagli anziani non autosufficienti, i disabili, i tanti malati psichici, la tanta e atroce

solitudine, richiedono una protezione della persona efficace che solo uno straordinario impegno può permettere».

Il cardinale richiama Papa Francesco che parla di «amore



politico». «Non possiamo costruire il futuro delle prossime generazioni avendo come unico orizzonte il presente, perché gli interessi di corto respiro diventano inevitabilmente interessi di parte, individuali. Si presenta, inevitabile, l'ora dei doveri e delle responsabilità per cui la politica dovrà trovare il più virtuoso punto d'incontro tra ciò che è buono e ciò che è realmente possibile perché le risorse esistenti non vadano sprecate ma collocate al servizio del bene comune e dell'inte-

ra popolazione». Questo, conclude il presidente della Cei, «è un tempo nel quale dobbiamo ricostruire il senso di comunità, in cui, come ha ricordato il presidente Mattarella, occorre un "contributo costruttivo" da parte di tutti, specialmente di chi sceglie di impegnarsi nella vita politica. E ci auguriamo siano tanti e con tanta e profonda motivazione per il bene comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA